

## Carlo Villa

Premio speciale «Giuseppe Caporale»

Carlo Villa come poeta esordisce nel 1959, presentato sulla *Fiera Letteraria* da Leonardo Sinisgalli. È del 1962 la raccolta prefata da Pier Paolo Pasolini *Il privilegio di essere vivi*, cui fanno seguito nel 1963: *Solo sperando nauseati*, nel Menabò n. 6 di Einaudi; *Siamo essere antichi*, Einaudi 1964; *Gorba*, Mondadori 1972; *La maestà delle finte*, Guanda 1977; *Polvere di miele*, Carte Segrete 1980; *Come la rosa al naso*, Poeticamente 1984; *Infanzia del dettato* '81: *Corpo a cuore*, Bastogi '85; *Cento di questi fogli*; *Empiria* '89 pref.ne di Alfredo Giuliani; *Pochades: Livi* 1992; *L'Apparenza: El Bagatt* '92; *Simboli eroici*, L'obliquo '93. *Consumato amore*, Bastogi '94.

Come narratore è del 1964 il romanzo *La nausea media*, edito nei Coralli Einaudi; seguono nel 1967 *I sensi lunghi*, nel 1970 *Deposito celeste*, nel 1972 *Lisola in bottiglia*, tutti nei Coralli Einaudi. Nel 1978 esce presso gli Editori Riuniti *Muore il padrone*. È del 1981 la raccolta di racconti fantascientifici *Mandrake, Arcivescovo di Salem*, per i tipi della Newton Compton, dell'88 il giallo *Morte per lucro*, De Agostini; *Pan di patata*, Feltrinelli '95.

Come saggista ha al suo attivo un'ampia disamina sulla non assistenza in Italia, edita da Longo nel 1972 con il titolo: *Il figlio assurdo*; una *Guida alla lettura di Vasco Pratolini* edita dalla Mursia nel 1973; l'antologia: *L'Eros nella poesia italiana del '900*, stampata dalla Newton Compton nel 1981 e *Roma su strada*, Eri 1984.

Per i ragazzi nel 1975 ha edito *Le tre stanze* nella collana Cento bambini di Einaudi e *Il Fortino sepolto*, lettura per la scuola media, presso Signorelli nel 1980.

Collabora a vari giornali e riviste e alla RAI TV con sceneggiati e originali radiofonici e televisivi; è corrispondente italiano della radio Svizzera-italiana, per la quale ha sceneggiato tra l'altro *Divertimento 1889* di Guido Morselli, andato in onda in occasione del decimo anniversario della morte dello scrittore.

# Moby Green

Potete chiamarmi ancora una volta Ismaele; non è questo il punto, perchè non pregiudica quanto è stato già raccontato. Della faccenda non se ne contestano i fatti, semmai l'ottica che puntò esclusivamente sulla monomania del protagonista. Protagonista, poi. Ma siamo sicuri che fosse Gamba d'Avorio? Melville fu troppo preso dalla tetraggine di costui per porre sufficiente attenzione al di là dei suoi passi cadenzati. E la balena allora? Vero è che non era ancora stata coniata l'ecologia, ma ci si è mai domandati come mai la balena infierisse tanto duramente su uomini e cose in una anticipazione della morte peggiore della morte stessa?

Per anni rincorsa, perseguitata, arpionata a ogni suo mostrarsi in superficie; fatta segno a inseguimenti cocciuti, quando, rispetto alla innaturalità della baleneria, avrebbe solcato naturalmente le onde, perseguendo le sole leggi del creato; costretta a uno spettrale biancore a causa dei continui soprassalti dovuti alla minaccia del ferro: vogliamo capirla alla fine? Non poteva mostrarsi che veniva arpionata; lei che come meta aveva sempre avuto il luogo dove nuotano i pesci. E allora, se è vero che essere soli, come lo era lei, è già un allenamento a morire, la verità vi prego sul suo inestinguibile patire.

Per destino solcava spazi neppure segnati sulle carte; non cercava altro e non conosceva nulla al di là del suo spermaceti: ma i luoghi veri, purtroppo non sono mai i più si-

curi e di tutte le prede oceaniche facili da catturare, i nantuckesi cosa vanno a pescare? La più formidabile massa animale sopravvissuta al diluvio e partorita dalla megalomane mente divina: la balena. Mastodonte mostro marino, sorta d'Himalaia degli oceani, un portento di forza incosciente e viva antecedente all'avvento dell'uomo: così sciocco da volerla estinguere. E avrebbe dovuto subirlo senza reagire? Così, se le saghe e le beghe di terra hanno i Robin Hood e gli Zorro, in mare è saltata fuori lei a vendicare i soprusi dell'arpione; a me, unico superstite di codesti fatti, recando una coscienza verde. Ma dico, doveva subire in perenne l'aculeo senza battere spruzzo? Le cose meravigliose sono sempre inesprimibili e se le memorie profonde non concedono epitaffi, allora Moby, dai e dai, ha finito per vendicarsi: c'è da stupirsene? Se la distruzione fa parte del gioco, Achab se l'è meritata quella fine; se l'è andata a cercare dalla prima all'ultimo flutto. Lui aveva i bollori: ma non per la moglie, lasciata sempre sola e vedova bianca per degli anni interi, ma per una balena: figurarsi! Per quanto bianca a furia di soprassalti.

Panada, il dispensiere, al mattino trovava sempre la branda del Vecchio spiegazzata; il lenzuolo in terra tutto nodi, il cuscino caldo da far spavento, quasi vi fosse stato sopra un mattone rovente: un vecchio coi calori e per una balena, che diamine! Aveva una coscienza: davvero cattiva e nevralgica; peggio d'un mal di denti; Dio ci guardi da questi individui e anche ad accogliere il non pensare come undicesimo comandamento, all'imbarco avrebbe dovuto dircelo: vado a caccia d'una idea, non dell'olio! Ma in questo caso chi l'avrebbe seguito?

Nell'immensità degli abissi senza rive e senza porti, lanciato alla ricerca di quella preda e solo di quella, un baleniere è già un malvagio degno della più balenante punizione, e Starbuk glielo aveva detto e ripetuto; ma no, lui voleva quella: l'amazzone candida sul magnifico destriero che

non s'addomestica mai e statua della follia infitta sul suo eburneo piedistallo, agitata per l'ossessione degli artisti, ci sbavava sopra. E va bene, proviamoci!

E ci si era provati. Più accondiscendenti di così, per codesta sua passione frivola per un marmo che si sarebbe detto scolpito direttamente su una nube. Ma un olio non ne vale un altro? Non puoi costringerci tutti alla tua fisima. Offendi gli elementi costitutivi del caos. Così cercavamo di evitargli l'incontro malsano. Ci si era messi d'accordo, alla fine, capita l'antifona. Ne vedevamo sì la gobba poderosa quanto un Pan di zucchero, tra le brume lattiginose dell'alba, ma la cosa ce la tenevamo per noi, se lui non incombeva in coperta. Più lui si spaccava i polmoni a gridarci: «la vedete, l'avvistate; lassù, soffia!?!». Più noi s'era capita la solfa, in barba al doblone.

Ma ciò che Achab mangiava, serviva non tanto a cavargli la fame, ma a conservargliela, preservandogliela anche più divorante; e doveva aver annusato qualcosa, perchè ci si era messo lui stesso di vedetta, fattosi issare fino alla gabbia, imbracato come una balla di lardo e un barile di gnappa; e lui lassù, cosa si poteva fare noialtri, se non subirne le balorde scalmane: «là, là, soffia!». Ma va!? Quella testa canuta inerpicata tra i fiocchi di maestra sembrava un elefante piumato al pascolo d'una enorme savana liquidiforme, che barriava da coprire le ossature sofferenti della nave. Un pazzo inutilmente attempato sulla più schifiltosa delle mense, se di lassù ne poteva vedere a decine di mandrie sfilare di convogliati cetacei; ma niente; non ne riconosceva l'anagrafe: non la vuoi rivedere Nantucket? Ehi, tu lassù, ci senti?

Macchè. Fisso a un orizzonte di spruzzi, pensoso solo d'ogni vapore condensato, pregno d'una fastidiosissima vitalità diffusa, gli occhi spalancati sulle onde indigeste, Achab era conscio solo della sua baronale superbia nell'avvistare un essere fattosi coniuge d'invereconda vecchiaia e beveva ogni elemento di codesta bufera, manco fosse Eolo in persona. Attraverso le dilatate narici, aspirava la sorte non più

dei polmoni, ma della sua stessa fine pompando sangue a fiumi d'imperterrita bulimia. Non di pane e carne sono nutriti i ventri dei giganti, quello suo comprendendo tutto quanto vi sia di omerico in Polifemo, accecato anche nell'occhio pineale: il male che l'uomo fa, il bene se lo lascia dietro e l'essenziale non viene mai visto dagli occhi, se non chiudendoli definitivamente.

D'altra parte, poichè si dice che chi soffre non s'annoia mai, un vecchio che imbarca un branco d'affamati ignari della sorte che li attende, non è meno spregevole di quel monarca luterano che mena il suo popolo a una guerra di sottigliezze personali e di brigantaggi dinastici; non è meno delinquente di quel capo di stato che subissa i suoi sudditi di sfaceli tangenziali, approfittando dell'iniqua prodezza d'avere il coltello dalla parte del manico: quello del taglieggiatore, appunto, che al cittadino lascia la vergogna irrimediabile di dover essere ancora governato. No, non si fa così; parlare di caccia all'olio e con una pinta di grog frastornare fino alla rissa le disgrazie che funestano l'essere umano. Hai voglia a far girare la misura di rum! Glielo aveva ripetuto il buon Starbuk: vuoi la balena? Va bene. Ne vuoi dieci, venti? Ne voglio anch'io. Ne vogliamo da far schizzare fuori l'olio dal fasciame; ma perchè dev'essere bianca? Non avremo per questo un dollaro di maggior rendita, nè un posto all'inferno meno rovente. Dì, Achab! Mi sento d'incontrare ogni mascella storta che abbia uno sfiatatoio sulla testa e la stessa mascella della morte, avendola in eredità prima o poi, ma purchè rientri nella linea della rotta per la quale è stata imbarcata questa ciurma e stivato l'ultimo brano di carne salata. Non c'è posto nelle botti da bottino per la vendetta d'un pazzo; a noi interessa la parola data sul libro di bordo e lo scopo per il quale siamo stati ingaggiati. Non è il denaro la misura di tutte le cose? Non è il contante a fasciare il ventre del mondo e i contabili non lo manovrano proprio per questo al dritto e al rovescio col

loro pollice verso. E allora diccelo tu, quando si tratterà di recarci allo spaccio, cos'è che versiamo in quel cassetto infoiato di monete la tua sete di vendetta, di, Achab? Davvero un bel reddito. Il più cieco degli istinti non sarà in grado di provvederci una sola crosta di pane. Siamo creature mute lungo il tuo conto aperto e non puoi costringerci fino al tuo ultimo appello, recandoci in pasto ai pesci. Ma non capisci che la Bianca a questo punto ti sfugge nel tentativo strenuo di risparmiarti? Non capisci che lei è più saggia di te. Non fugge per salvarsi, ormai, ma per mantenerci vivi. Che senso ha la vendetta su una mongolfiera di carne che ha già capito tutto, mancandole soltanto la parola. T'ha già strappato una gamba, contentati della tua buona sorte; non combattere gl'istinti primordiali; è follia infuriarsi con una creatura che la sa così lunga; è una empietà. Non è qui che risiede la giustizia. Non l'hai mica studiato il linguaggio dei cetacei; come fai a conoscere le loro tecniche di distruzione; dispersive quanto si vuole, ma alla fine mirate a perderti, se insisti incurante del tuo malocchio. Ricordati della ciurma stressata che accompagnava Colombo. Emendati Achab, te ne stiamo dando tempo e luogo. Andiamocene, lasciamola in pace, prendiamoci l'olio necessario allo stoppino; non spacchiamo anche il lume. Il Pan di zucchero te l'ha detto e ridetto: vattene! T'ha già segato fino all'inguine. Perché vuoi che ti strappi anche la vita. In questo caso che sia la tua, non anche la nostra.

La proda più fonda dinanzi agli oggetti invisibili ha una maschera di cartone. Nel fatto irragionevole non vale invocare tutti i santi. Non avessi gli occhi invetriati dall'odio, questo l'avresti capito da un pezzo. Mettiamola così: non ci tieni a farti benemerito del wwf, recando una scialuppa al Greenpeace. Un eroismo anche questo, non più sfortunato di quello che ti vede cacciarti in una bara di vivo avorio, paragonandoti a una forza della natura senza vele nè timone. Il comandante sulla plancia riceve sempre di secon-

da mano l'aria respirata dalla ciurma; la tua è un'albagia senza confini; abbassa quegli occhi Achab a meno di non averli già letti tutti i libri che parlano del tuo destino. Ciò che si dice nell'ardore d'un istante, si disdice da sè; fà ammenda e forse sarai risparmiato a perpetuazione d'una specie rara, quanto deleteria: quella dei cocciuti fino alla resa dei conti; non sfidare di più il tuo intralcio, già così ingarbugliato. Il mondo sta cambiando e vuole scegliere tra un animale meraviglioso per stazza e funzioni e l'uomo arrivato a un grado d'arroganza da renderlo più imprescrutabile d'un dio. Prenditi i tuoi barili d'olio; contentati della vita. La morte potrebbe ancora attendere; ed essere più leggera la bara, collocandosi su un ben più solido pavimento.

Ma per quanti ammonimenti abbia ricevuto, il vecchio s'è fatto forte del vezzo del comando, proprio di quei capi di stato che portano alla rovina i loro popoli, pretendendoli sudditi nati; ed ecco prossimo l'accasciarsi delle vele contro la profezia, e il Pequod già fiaccarsi nel legno, compromesso fino alla chiglia dal gigantesco chiodo della creatura immensa quanto un Prometeo dal fegato smisurato: Achab ti sei mai chiesto se un essere, per quanto eccezionale possa davvero essere nato per avercela con te? Che presuntuoso! Moby non t'ha mai cercato; sei tu ad averla importunata giorno dopo giorno. La tua gamba magari sarebbe ugualmente finita sotto un carro sulla piazza di Nantucket resa viscida dagli spruzzi dell'oceano; e pensa agli innumerevoli pazienti – mai parola è stata così indicativa – che si sono visti tralasciare l'arto malato e strappare invece quello sano; o riempire l'addome di pinze e di garze emostatiche; non basterebbero tutte le piazze del mondo a contenere le ingiuste impiccagioni; almeno tu hai ricevuto questo eburneo blasone dall'essere vivente più portentoso a questo mondo. In un capodoglio, per quanto gigante non c'è malizia nè responsabilità, ma impeto impresso all'avvento del ferro che gli strazia le carni, convenine; non

emulare Mosè nel descrivere le piaghe d'Egitto. Che uomo senza fede sei a mantenerci così disperata la speranza. Abbandonandoci alla tua vanagloria ci nutri d'una zuppa pazza. Achab, se credi nei fantasmi, guardati in faccia d'ora in avanti. Pentiti, ulisside senz'altra Itaca che questo tuo rovello interiore; o il tempo si fermerà per tutti noi. Ci sono imprese che un contrordine finisce nel miglior metodo e se ciò che si mormora sottocoperta rappresenta la cassa di risonanza del Pequod, poni l'orecchio ai boccaporti e avrai la bibbia per regolarti, uscendone indenne; ma presto. Non tieni alla tua nave? Non dico all'equipaggio, questo s'è già capito. Considerala lo strumento per tornare a casa. Possibile voglia barattarla con un mostro, fosse pure tale la Bianca ai tuoi occhi da pazzo. Sii buon ascoltatore anche delle sorti altrui. Una ciurma non è un popolo da maltrattare; se ne possono trarre benefici; ascoltane i suggerimenti. Nient'altro potrà salvarti. I grandi amori, come i miti, non vanno svelati, ma carezzati perchè, continuino a farci sognare, senza dar loro mai completamente fondo. La Bianca te ne ha data l'occasione incredibile.

Ma l'uomo, nato dalle doglie, vive nelle sofferenze e conviene che muoia negli spasimi, in un tragitto nero, per quanto per la metà del suo esistere splenda il sole e Achab ha deciso ancora una volta la sua apoteosi, legandosi a un carro così vivace, che quello d'Elia sembra una carriola; e tanto profonda sarà la sua tomba che non ne hanno di simili le più altezzose cattedrali. L'incanto di tanta concezione l'ha perso di nuovo coi suoi compagni; tutti meno uno d'accordo; sopravvissuto per ripetere che la maggior grandezza sta nel maggior dolore d'una fine che tutto riorcina; giacchè le rughe dell'animo saranno sempre più inesorabili di quelle del corpo.